



IL DALMATATA



Giornale fondato a Zara nel 1865 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

**L'IDENTITÀ
MEDITERRANEA E
CENTROEUROPEA
CHE CI APPARTIENE**

di Dario Fertilio

Più d'uno fra noi, scommetto, quest'anno avrà seguito con particolare commozione l'apertura del Concerto da Vienna. E quando, sotto la direzione di Zubin Mehta, è stato eseguito "Ein Morgen, ein Mittag, ein Abend in Wien" dello spalatino Franz von Suppé, con le sue note calde e malinconiche di violoncello, avrà pensato a quel qualcosa di indefinibile che, pur sotto forme diversissime, si presenta ogni volta a noi come inconfondibile segno di "dalmaticità".

Già, ma di che si tratta? Nel mio saluto ai lettori del numero scorso ho accennato al significato dei tre leopardi su fondo blu della nostra bandiera, collegandoli alle culture latina, germanica e slava che ci rappresentano. E non volevo certo metterle in fila come medaglie, tanto meno stilare una graduatoria fra di esse, né aprire un dibattito sui pregi dell'una o dell'altra invitando ciascuno di noi a parteggiare per questa o quella. La dalmaticità che traspare dalle note di von Suppé è cosa complessa e non certo riassumibile in poche righe: allude alla memoria simbolica del comune passato, alle norme e ai costumi sedimentati, al suono amico delle nostre lingue (che mio nonno, come tanti brazzani, parlava indifferente), all'albo condiviso delle parentele e discendenze, all'adesione diffusa, sentimentale e politica, a un territorio, una

continua a pag. 2

Al Raduno di Jesolo grande successo del XX incontro LA GIORNATA DELLA CULTURA DALMATATA

Adriana Ivanov ha presentato 28 libri nuovi

Tradizione ormai consolidata in seno all'annuale Raduno è l'Incontro con la Cultura Dalmata, rassegna bibliografica delle pubblicazioni di argomento e/o di autore dalmata edite nell'ultimo anno. E in occasione della sua XX edizione, che ha aperto sabato 4 settembre 2014 le manifestazioni del 61° Raduno svoltosi a Jesolo, la prof. Adriana Ivanov ha doverosamente rivolto un pensiero di gratitudine a chi di tale rassegna, elemento caratterizzante e fiore all'occhiello degli incontri annuali, fu l'ispiratore e il padre nobile, il dott. Massimo Ba-



La prof. Adriana Ivanov Danieli

rich, ricordato con un applauso commosso dall'affollata platea. Vent'anni ben portati dalla tenace cultura dalmata, dura a morire come i suoi fieri esponenti, a giudicare dalla quantità e dalla qualità del panorama editoriale, talmente vasto da costringere a selezionare solo i 28

titoli più significativi, relegandone alcuni a fugaci segnalazioni e impedendo di invitare sul palco a presentare personalmente le loro opere ben sette autori presenti in sala: Carla Cace, Gianni Grigillo con la coautrice Bibi Dalai, Sergio Brcic, Roberto Mendoza, Marcello Mastrosanti, Alessandro Cuk. Addirittura, un testo edito da Coordinamento Adriatico sull'Archivio di Zara è giunto nelle mani della relatrice a rassegna iniziata, e verrà proposto nella prossima tornata.

Annata DOC, si diceva, anche

continua a pag. 7

UNA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI A RAGUSA Sono maturi i tempi per la costituzione di una comunità che ancora mancava in Dalmazia

di Elio Ricciardi

Il 22 dicembre a Ragusa si sono riuniti in un incontro conviviale familiare, presso il ristorante San Francesco, una ventina di Italiani, bambini inclusi, in massima parte giovani di recente immigrazione intenzionati alla costituzione di una Comunità di Italiani. Vi ha partecipato il Console Onorario d'Italia, Francesco Bonghi, che ha dato notizia dell'incontro alla stampa locale. La decisione dell'incontro era stata presa il 21 novembre, all'arrivo a Ragusa della portaerei "Cavour" proveniente da Cattaro. Credo sia la prima riunione dopo il 1943. Penso che non ve ne siano state neanche

continua a pag. 2



Nella foto, in primo piano, il console onorario Francesco Bonghi

L'IDENTITÀ MEDITERRANEA

da pag. 1

patria ideale. Una *Kultur* mediterranea e centroeuropea. Queste sono le radici: e senza passato, come si sa, nessun popolo ha futuro.

Poi c'è l'oggi, in cui dobbiamo rispecchiarci e con cui è necessario confrontarci. La realtà cioè di una comunità dalmata italiana esule o emigrata, dai tanti nomi illustri, ormai giunta alla terza o quarta generazione; e di una comunità croata residente, alla ricerca spesso difficile di un'identità diversa da quella ufficiale di Zagabria. E' qui, nell'incontro fecondo fra queste due dimensioni psicologiche e spaziali, ma anche politiche ed economiche, che dovremo volgerci in futuro per essere davvero all'altezza della

e tanto altro che ha reso grande una intera generazione dalmatica; ma anche - oggi - le sculture religiose dello spalatino Kuzma Kovačić, le tessiture di Jagoda Buić, le installazioni melanconiche di Vojin Hraste da Sebenico, i deliziosi quadri narrativi mediterranei di Slobodan Novak, i racconti dalmati e veneto-triestini di Jurica Pavičić (di entrambi questi due ultimi scrittori esistono edizioni italiane). O, ancora, le raffinate interpretazioni critiche di Tonko Maroević, per anni punto di riferimento costante a Milano degli studenti (fra cui io stesso) desiderosi di riannodare i legami culturali con la patria al di là dell'Adriatico. È qui, insomma, il nostro Dna complesso, la no-



UN DALMATA PROTAGONISTA A VIENNA

È stato il brano del compositore e direttore d'orchestra Franz von Suppé, nome d'arte del Dalmata Francesco di Suppé-Demelli (nato a Spalato il 8 aprile 1819 e morto a Vienna il 21 maggio 1895) l'apertura del concerto di Capodanno 2015 della prestigiosa Orchestra Filarmonica di Vienna diretto da Zubin Mehta.

nazione dalmata. Non solo i grandi romanzi novecenteschi di Enzo Bettiza, dunque, le commedie di Tullio Kezich, i saggi storici di Arrigo Petacco, le creazioni di Ottavio Missoni,

stra identità unica, non ripiegata su se stessa, ma aperta all'Europa, di cui dobbiamo riappropriarci.

Dario Fertilio

LA COMUNITÀ DI RAGUSA

da pag. 1

che nel 1997, quando un gruppo di almeno una ventina di famiglie ragusee cercò di organizzarsi in una Comunità. Il tentativo però non ebbe seguito. Si era invece già costituito, cominciando a funzionare nel 1996, un Comitato della Soc. "Dante Alighieri", promosso nel 1995 dal dalmatofilo romano dott. Lanfranco Mazzotti. Purtroppo anche tale Comitato ha smesso di funzionare e di

esistere già da almeno un decennio, nonostante nessuno metta in dubbio l'importanza dei rapporti culturali con l'Italia coltivati liberamente dalla Repubblica di Ragusa. Ma evidentemente i tempi non erano ancora maturi, come invece appaiono oggi. Le fotografie mostrano chiaramente il clima amichevole e la serenità natalizia dell'incontro. E' previsto che alla prossima riunione partecipino anche gli Italiani ragusei.

È NATA ZARA MATULICH



Il 9 novembre 2014 è nata, per la gioia dei genitori Sergio e Chezia, e dei nonni Walter e Norma, Zara Matulich. Nel nome di battesimo, una cosciente continuità con la città natale degli avi, da sventurati destini segnata. Congratulazioni da tutta la Redazione

Franco Ziliotto
"Orizzonti"
 Oili su tela

Dal 10 Dicembre 2014 ore 18.00
 al 15 Gennaio 2015

I.E. profumo galleria
 via del SS Quattro 34, (Colosseo)
 00184 Roma
 lunedì-venedì 10.30-19.30
 sabato 10.00-14.30
 tel.06-96520482
 ifantiquattro@gmail.com

La Giunta comunale del Libero Comune nella seduta del 22 novembre 2014 ha disposto, all'unanimità, lo scioglimento della Delegazione di Trieste dell'Associazione Dalmati italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in esilio.

Il Dalmata n. 86 si può facilmente leggere on line nei seguenti siti:

- <http://www.arcipelagoadriatico.it> sito del C.D.M centro di documentazione Multimediale di Trieste
- <http://adriaticounisce.it> sito del concorso della Mailing List Histria per le scuole italiane di Istria, Fiume e Dalmazia
- <http://www.libertates.com> sito del nostro direttore Dario Fertilio
- http://it.grou.yahoo.com/group/dalmazia_fid/file/II%20%20%20dalmata/=in_collegamento_con_il_gruppo_Fid_Dalmazia

Perché la nostra storia continui dopo di noi: Pietro Cerlienco

SPAZIO AI GIOVANI

Questa rubrica è nata per dare spazio, in ogni numero, a coloro che rappresentano la terza generazione, la speranza per la continuazione della nostra memoria e il rinnovamento della nostra identità, coloro che saranno, ce lo auguriamo, i futuri dirigenti delle nostre associazioni.

a cura di Adriana Ivanov Danieli



PIETRO CERLIENCO

Baldo e gioviale mulo zaratino, Pietro Cerlienco, nato a Milano nel 1985, si considera ed è a tutti gli effetti un esule di seconda generazione, dato che il padre è nato a Zara nel 1941 da una borgherizzana e da un polesano trasferitosi a Zara da ragazzo.

Travagliate le vicende dell'esodo familiare, come per la maggioranza degli esuli, tanto che il padre emigrò all'estero prima di potersi stabilire in penisola, avviando una fiorente azienda di legnami pregiati, guidata ora dal giovane Pietro, con sede a Monza.

Il mare Adriatico scorre anche nelle vene di Pietro, che nutre una vera passione per la nautica e ogni estate naviga in quello che giustamente definisce "Golfo di Venezia" sulla sua barca a vela "Folgore", su cui issa i gloriosi vessilli dalmati e zaratini: ha infatti appreso dai genitori la storia di Zara e di

Zara si è innamorato fin dalla prima volta che l'ha visitata, tanto che lì, più che a Monza, si sente a casa. Ama girare per le sue calli all'alba e di notte, quando parlate straniero non snaturano l'immagine della città che ciascuno di noi si porta nel cuore...

Attivo nell'Associazionismo, particolarmente in quello degli esuli, ha il merito di aver proposto e realizzato nel 2009 nella neonata provincia di Monza e Brianza la costituzione della Delegazione ANVGD, poi divenuta Comitato, molto attivo e propositivo: organizza conferenze nelle scuole, mostre didattiche, ha promosso l'inaugurazione di monumenti e vie intitolate a Norma Cossetto e l'affissione di una targa in memoria di 40 caduti giuliano-dalmati nel sacrario di El Alamein. È determinato a far conoscere l'identità dalmata anche ai più giovani, certo che la nostra ter-

ra gloriosa possa risvegliare la fierezza di tutti coloro che la portano nel loro DNA. In tale ottica il 22 novembre u.s. è stato nominato componente del nuovo Esecutivo Nazionale ANVGD, con delega al Progetto Giovani.

Pietro Cerlienco, pur impegnato nell'attività lavorativa, dedica vitali energie alla nostra causa, consapevole che la legge istitutiva del Giorno del Ricordo non è bastata per sanare la

diffusa ignoranza degli italiani sulla storia dell'Esodo: rivendica legittimamente il rispetto per un popolo che ha pagato più degli altri italiani il prezzo della guerra perduta, rivendica il ricordo di una terra che porta ben impressi i segni di civiltà millenarie e della cultura italiana, rivendica l'orgoglio di avere nelle vene sangue dalmata, trasmessogli dalla famiglia e rinnovato ogni volta che torna nella sua città, Zara.

Continua la tradizione dei "Viaggi di Ulisse"

A ZARA CON IL MADRINATO PER LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI



Come ogni anno la **Gioia Calussi** ha organizzato la gita a Zara in novembre insieme al Madrinato. Sono state giornate bellissime, in ottima compagnia. L'1 novembre prima visita al cimitero e poi solenne pontificale a Santa Anastasia con l'arcivescovo Zelimir Puljič. Pranzo a Puntamica da Nico, eravamo un'allegria compagnia di circa 35 persone (ci hanno raggiunto con mezzi loro una ventina di "giovani" muli e mule). Il 2 novembre S. Messa nella cappella del cimitero e subito dopo in corteo ci siamo recati al Monumento dei Caduti 1915-18 e sono state deposte le corone del Madrinato, della Comunità degli Italiani di Zara e del Console generale d'Italia a Fiume. È seguito un deferente ricordo alla tomba degli zaratini deceduti sotto i bombardamenti del 1943-44. Nel pomeriggio alle 17 S. Messa solenne cantata a San Francesco in memoria di tutti i nostri defunti.

DALMATI NEL MONDO



Il Grand'Uff. Edda Cattich Dall'Antonia, nella foto con il suo amico e compagno di classe Ottavio Missoni, è Presidente della Commissione Benemerenze della CRI – Croce Rossa Italiana, Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa, Medaglia d'Argento di Sanità Pubblica, Socio Onorario della Sanità Militare.

Edda Cattich nasce a Zara da una famiglia con un albero genealogico di prestigio ed è costretta ad abbandonare la sua amata città all'età di 18 anni a causa della guerra. La madre resta prigioniera a Zara sotto Tito, il padre, armatore, deve abbandonare le sue ampie proprietà terriere, ma la nostra concittadina dimostra il suo indomito carattere dalmata e si ricostruisce una vita in Veneto, dedicandosi, con risultati di eccellenza, ai due poli di interesse intorno a cui ruota la sua esistenza: Zara e la Croce Rossa.

Nella sua casa di Mogliano Veneto si scoprono con evidenza le testimonianze della sua passione e della sua intensa attività, dalla bandiera dalmata, con i tre leopardi, esposta con orgoglio, ai prestigiosi riconoscimenti, dalle fotografie con personaggi importanti, tra cui spiccano Gio-

vanni Paolo II, Francesca De Gasperi e Ottavio Missoni, suo compagno di classe a Zara, ai segni di gratitudine per l'organizzazione di missioni umanitarie in Italia e all'estero, come quelle, di forte impatto emotivo, in Romania, in Polonia, a Bagdad.

Tra queste, spiccano quelle del periodo 1991/92, a favore della propria città d'origine, quando, allo scoppio della guerra nei Balcani, Edda Cattich contatta il Sindaco di Zara prof. Ive Livljanić e organizza l'invio alla sua città di un carico di aiuti via mare con la Motonave Palladio che parte dal porto di Ancona. Il primo container trasporta vestiario invernale, generi alimentari di prima necessità e acqua minerale.

Nel gennaio 1992 l'instancabile CRI Trevigiana, diretta dalla

Cattich, fa partire convogli di aiuti per Rovigno – 350 Km attraverso due nuove frontiere: porterà 60 tonnellate via terra.

Altra iniziativa di Edda Cattich è la raccolta, sempre nel 1992, di fondi destinati alla ricostruzione dell'Ospedale Pediatrico di Zara. Nel dicembre 1992, altra iniziativa: raccolta di giocattoli per i bimbi di Zara e un nuovo appello dalla Croce Rossa Trevigiana “a Natale adotta un orfano”. Sono 219 i piccoli orfani che vi-

vevano in una scuola e venivano aiutati dalla popolazione locale come in una famiglia.

Edda Cattich è anche socio onorario Lions Club Mestre-Castelvecchio, socio onorario di Croce Rossa Italiana e, dimenticando l'anagrafe, continua la sua indefessa attività a favore dei più deboli e bisognosi.

Altre attività e altri aiuti vengono organizzati dalla Cattich fino alla fine della guerra.



Rosita Jelmini Missoni Cavaliere del Lavoro; al Quirinale si “misura” con un corazziere dopo aver ricevuto la prestigiosa onorificenza dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo scorso 23 ottobre.

Intervista a Pino Giergia, inimitabile campione della pallacanestro zaratina. L'ATTEGGIAMENTO DELLE AUTORITÀ VERSO GLI ITALIANI E GLI ESULI ZARATINI È RIMASTO FERMO AL 1945

a cura di Pietro Aretino



Pino (Giuseppe) Giergia nasce a Zara nel 1937. L'invidiabile suo "palmarès" annovera cinque campionati nazionali vinti (nella ex-Jugoslavia) con il club zaratino di cui era l'anima e il trasciatore; cento presenze nella Nazionale della ex-Jugoslavia; due Olimpiadi (Roma, 1960; Tokio, 1964); due medaglie d'argento ai Campionati Mondiali (Rio de Janeiro, 1963; Montevideo, 1967); medaglia d'argento ai Campionati Europei del 1965. Più volte nel quintetto ideale della selezione europea della quale fu capitano; parecchie volte proclamato, solennemente, "sportivo dell'anno" dalla stampa dalmata. Medaglia di bronzo, in veste di allenatore della Nazionale Croata ai Campionati Mondiali in Canada, 1994; infine, allenatore e "General Manager" della squadra zaratina, a più riprese, dopo gli anni '80 e fino al 2009.

Quando e come inizia la sua carriera sportiva?

La mia carriera cestistica inizia all'età di 14 anni, nella desolazione del secondo dopoguerra, in una città completamente distrutta dai bombardamenti. La pallacanestro rappresentò per i giovani una finestra sul mondo, avendo consentito di viaggiare, di conoscere gente di diversa

nazionalità, di confrontarsi, di coltivare amicizie e di educare alla tolleranza.

Chi fu, sportivamente, il suo maestro?

Fu Isidoro Marsan, altro famoso giocatore/allenatore del secondo dopoguerra, col quale condivido le radici: siamo entrambi originari di Borgo Erizzo, una tavolozza multiculturale, linguisticamente mista.

Signor Pino, grazie alla pallacanestro di cui è stato un eccezionale interprete, un fuoriclasse, lei ha fatto conoscere alle platee di mezzo mondo il nome del club e della città, ZARA, che le ha dato i natali.

Non sembra, tuttavia, che la città e il club, cui ha dedicato 22 anni di vita, abbiano mostrato e mostrino particolare gratitudine nei suoi confronti. Non sbaglia. Vale il noto aforisma del Nazareno: "*Nemo propheta in patria*". Essere stato giocatore di valore, avere raggiunto posizioni personali di prestigio e, con queste, la celebrità, pare abbia dato e dia fastidio ai miei critici, e più che critici, detrattori.

Tormentata è stata la sua vicenda biografica, a prescindere dall'attività agonistica che l'ha resa famoso.

In effetti, le mie "sfortune" han-

no radici lontane. Risalgono perlomeno al 1949, quando il regime comunista mandò la "Milicija" in casa mia. V'irruppe, ne trascinarono fuori mio padre, Eugenio (Geno), trattandolo alla stregua di un Al Capone: gli legarono le mani col filo di ferro, lo percossero in mia presenza, con mani e piedi, lo minacciarono di morte in quanto "nemico dello Stato". Lo sbatterono in galera per qualche tempo. Era colpevole di incarnare la figura del possidente-benestante: agricoltore, proprietario di bestiame e di terreni agrari (beni che il nonno Miro, commerciante, era riuscito ad accumulare nel corso di un'esistenza probabilmente vissuta). "Status" inconcepibile per il sistema collettivo in auge: occorreva sequestrare. Mio padre non fece male a nessuno; al contrario, si prodigò cristianamente verso i bisognosi, spesso sfamandoli. È da allora, in sostanza, che il mio nome rimane segnato e segnalato.

Quando, negli anni Sessanta, lei ebbe offerte dalla Pallacanestro Cantù, scoppiò un "caso".

Ha buona memoria. Altra mia colpa è l'essere nato e cresciuto in una famiglia che ha coltivato sentimenti italiani. Avevamo tutti, anzi, la cittadinanza italiana: mio nonno, mio padre, io

stesso, nato italiano nel 1937 a Zara. Il mio prozio Simeone Marsan fu generale dell'Aeronautica Italiana: per la cronaca, il primo pilota italiano ad aver superato il muro del suono. Mio padre optò nel secondo dopoguerra per la cittadinanza italiana, ai sensi dell'art. 19 del Trattato di Pace del 1947. L'opzione venne respinta, imprimendo uno stigma indelebile nell'album di famiglia. La preoccupazione maggiore che emergeva dalle "caratteristiche personali" stilate dai "compagni", fu quella di appiccicarmi addosso la qualifica di clerico-fascista e irredentista.

Questi disagi sociali sono cessati con la nascita del nuovo e democratico Stato sovrano, la Repubblica di Croazia?

Per certi versi sì, se non altro perché veniva garantito il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Le mie competenze professionali, nel campo della pallacanestro, furono riconosciute, tanto che mi fu assegnato l'incarico di "General Manager" nel club la cui maglia (n.10), da giocatore, avevo indossato per 22 stagioni consecutive. Lo ricoprii dal 2005 al giugno 2009, anno in cui fui messo alla porta. Insomma, non durò a lungo. Perché? Ufficialmente: per via dei risultati negativi del "team", durante il mio mandato. In realtà più recondite erano le motivazioni, ma penetrarle non è poi tanto difficoltoso: eredità e memorie del passato mai rimosse; il mio carattere schietto, informato a principi d'indipendenza e coerenza e che, per amor della verità, ha portato talvolta a essere irruente. A ciò si aggiunga che nel 1982, in occasione della pratica di rinnovo del mio passaporto, commisi un'imperdonabile leggerezza. Chiesi che nei miei documenti d'identità fosse ripristinata la grafia del mio nome, così come essa è at-



Pino Giergia alle Olimpiadi di Roma (1960)

testata dall'originale certificato di nascita: Giuseppe Giergia. E fosse, quindi, abbandonata la variante che il precedente Stato comunista, negli anni 1945/46, aveva imposto: Josip Đerđa. Richiesta accolta, ma ghiribizzo, il mio, di cui negli anni successivi avrei sopportato (e tuttora sopporto) le conseguenze.

Si stenta a credere alle traversie che ha descritto.

Eppure, non basta. Nel settembre scorso la Procura della Repubblica ha avviato un procedimento penale nei miei confronti: mi si accusa di aver evaso l'IVA nei rapporti con le agenzie estere, intervenute nella stipulazione di contratti di collaborazione con giocatori stranieri ingaggiati dalla società. Avrei autorizzato, come Direttore Generale, il pagamento di fatture per prestazioni di servizi,

in cui la base imponibile iva sarebbe stata scientificamente ridotta per non danneggiare le casse dello Stato. Viene da osservare che nella struttura sociale del club v'era e v'è un servizio amministrativo-finanziario, preposto agli adempimenti di natura tributaria e fiscale. Senza contare che fra gli organi societari esecutivi figurava, pure, un Comitato Direttivo; e che la gestione amministrativa e tutta la documentazione connessa era già stata vagliata, in più d'una circostanza, da revisori/"auditors" esterni, che nulla ebbero da eccepire circa l'asserita anomalia di contratti e fatture. Io sono l'unico capro espiatorio di irregolarità fiscali che avrebbero contrassegnato la gestione societaria al tempo del mio mandato.

gliore, quello che mia madre gli aveva regalato per il matrimonio e che era stato quindi inaugurato nel Duomo di Zara, davanti all'altare maggiore, il 24 marzo 1934. Non ero andato a Trieste in quei giorni del 1954. Con mia nonna, mia madre e mio fratello eravamo rimasti a Roma.

Avevamo assistito alla sfilata in televisione, che non giungeva ancora nelle case, andando alla sede della RAI. Ci era invece andato, dormendo in caserma nella stanza di mio padre, il più grande di noi cugini, Lucio Toth. Fra la folla c'era anche quella che sarebbe diventata mia moglie. A Trieste eravamo andati, io e il piumetto, il 24 ottobre 1964, quando la mia compagnia era stata prescelta per



rappresentare l'8° reggimento per il decennale. Ci siamo ritornati per il sessantennale. La sera del 26 sono ripartito per Fiume, proseguendo poi per Zara, Sebenico e Spalato. In valigia avevo il mio piumetto, il testimone che, dopo ottanta anni, tornava dove era cominciata la sua storia con quella della mia famiglia.

CENTO ANNI FA NASCEVA AGOSTINO STRAULINO GRANDE CAMPIONE DALMATA

Il 20 agosto 2014, presso la sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo (Villa Perla), è stata inaugurata la Mostra dedicata all'Ammiraglio, velista e campione olimpico Agostino Straulino. La Mostra, ha reso omaggio al grande velista dalmata, in occasione del centenario della sua nascita.

LA MEDAGLIA D'ORO AL V.M. AL GONFALONE DELLA CITTA' DI ZARA

Il deferente saluto della Federazione delle nostre associazioni al Presidente Napolitano ci voleva. L'unico punto debole dei 9 anni di sua presidenza resta la mancata consegna della Medaglia d'Oro al V.M. al Gonfalone della città di Zara.

La M.O.V.M. era stata ufficialmente conferita dal Presidente Ciampi, *motu proprio*, nel settembre 2001. La cerimonia ufficiale di consegna era stata decisa per il novembre 2001 nel cortile del Quirinale e venne rimandata per le proteste del Governo croato. Sarà una delle questioni che solleveremo con il nuovo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a cui il Libero Comune di Zara in Esilio rivolge un rispettoso saluto augurale.

Franco Luxardo

ASSASSINATO WILLIAM KLINGER, STORICO DELL'ADRIATICO NEL MONDO

È tragicamente scomparso William Klinger, che per ragioni accademiche si trovava negli Stati Uniti, dove sperava di continuare e approfondire la propria attività scientifica. I suoi interessi di ricerca si concentravano sull'Adriatico orientale e sui Balcani in età moderna e contemporanea; temi che egli affrontava senza adagiarsi negli aspetti locali ma inserendo le sue ricerche in quadri di riferimento di lungo periodo e di ampio spettro internazionale. Questa sua ampia prospettiva gli permetteva di giungere a sintesi interpretative di sorprendente freschezza e di rara efficacia.

Nel 60° anniversario del ritorno all'Italia, il Comune di Trieste ha conferito la cittadinanza onoraria all'8° reggimento bersaglieri

TRIESTE E UN PIUMETTO ZARATINO

di Elio Ricciardi



L'8° reggimento bersaglieri, nel 1954, quando mio padre ne era il comandante, entrò per primo in città. Il 26 ottobre 2014, Trieste ha conferito al reggimento la cittadinanza onoraria. È stata una bella cerimonia, con larga partecipazione in Piazza dell'Unità in una bella giornata di sole e "borin". È continuata poi nella sala consiliare, con la partecipazione quasi totale del Consiglio co-

munale. Ero presente anch'io, con il piumetto ricevuto da mio padre, dato che lui, quale Generale in servizio, poteva privarsene. Era il piumetto che aveva usato nella sfilata del 4 novembre 1954. Non poteva averlo invece usato il 26 ottobre quando, in una fotografia, compare intento a staccare una piuma per accontentare le tante mani protese che la chiedevano. Non l'avrebbe tolta dal piumetto mi-

20° INCONTRO CON LA CULTURA DALMATATA

per la singolare concomitanza del 20° Incontro con altri anniversari significativi. In primis, naturalmente, il **decennale dell'istituzione del Giorno del Ricordo**, ampiamente celebrato nel corso dell'intero 2014, e giustamente celebrato, dato che costituisce il giro di boa della storia e della memoria dell'Esodo, finalmente strappato al turpe silenzio durato sessant'anni. La relatrice, che nella sua carriera d'insegnante ha amaramente constatato come il muro di gomma più impermeabile e refrattario sia proprio quello della scuola, ha voluto iniziare la rassegna proponendo la preziosa e meritoria indagine svolta da **Maria BALLARIN** in *Il Trattato di Pace nei Programmi e nei Testi Scolastici di Storia, Federazione Esuli, 2013*. Il libro esamina i contenuti di settanta testi e dei programmi scolastici sul tema del confine orientale a partire dagli anni '60, una vera e propria statistica sulla trattazione, e sui silenzi, riguardo la nostra storia. Tragicamente taciuta, minimizzata o ideologicamente deformata nei primi decenni post-bellici, essa non vede una significativa evoluzione dopo il fatidico 10 Febbraio 2004: i libri di testo continuano a rimuoverla o a ridurla a un capoverso o a proporla in chiave giustificazionistica, come nel testo di Camera-Fabietti, che nega ai discendenti dell'Esodo il diritto di rivendicare la memoria storica di eventi tragici di cui i loro padri sarebbero i diretti responsabili! Fortu-

atamente, circolano nelle scuole anche testi che dedicano un capitolo o un approfondimento al tema e lo fanno in termini corretti. Nei programmi ministeriali, purtroppo, pur attenti alla storia del Novecento dopo la riforma Berlinguer del 1996, non si fa esplicito riferimento all'Esodo e alle tragiche vicende che lo hanno determinato. Si conclude dunque che la trasmissione di tali conoscenze rimane affidata prevalentemente alla buona volontà dei singoli docenti, nonché alle loro competenze in materia, tenendo conto che anche alle generazioni degli attuali insegnanti l'informazione è stata negata nei sessant'anni della "congiura del silenzio"...

La nostra storia viene riproposta alla riflessione nelle scuole della minoranza italiana in Istria e in quelle della Dalmazia in Croazia e Montenegro, dal 2013 con premi speciali anche da parte della Regione Istriana per Scuole Elementari e Medie Superiori con lingua d'insegnamento italiana o croata situate nel territorio della Regione Istriana, grazie al Concorso letterario bandito annualmente dalla Mailing List Istria, giunto nel 2014 alla sua dodicesima edizione. Tutti i lavori degli alunni della scuola inferiore e superiore che hanno partecipato quest'anno e che sono stati premiati a Dignano sono raccolti nel volume *Concorso MLH 2014*, edito dal CDM a Trieste nel 2014. Va sottolineato come il tema che viene quasi costantemente pro-

posto "I nostri nonni ci raccontano", anche nella versione dialettale "I nostri veci ne conta", consenta alla commissione giudicatrice di scoprire e apprezzare il vissuto delle nostre terre attraverso la preziosissima tradizione orale delle generazioni che dell'Esodo sono state testimoni dirette.

Tornando alla scuola italiana, particolarmente significativa e meritoria risulta l'opera delle prof.sse **L. FLORIAN** e **C. CATTAI** e dell'**ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "ENRICO TOTI" di Musile di Piave, Storie dei "Senza Storia" Il dolore dei dimenticati, 2014**, lavoro corale di do-



centi e alunni, che traendo spunto dal racconto della nonna esule da Zara di un alunno della scuola e di un'altra, "rimasta" di Pisino, innesca una ricostruzione storica ampia, dettagliata, commossa e partecipe della storia dell'Esodo, nonché la rielaborazione a livello narrativo o poetico da parte degli alunni. Il libro è corredato anche da un CD-rom, che approfondisce ulteriormente la trattazione. È stato presentato dalle due docenti, nostre graditissime ospiti insieme all'alunno nipote della nonna istriana, con parole toccanti che hanno incantato l'uditorio, sferrandoci un colpo al cuore per la commozione: il coro degli alunni "Musicantori" coautori del libro, schierato sul palco, ci ha dedicato la vibrante canzone "Anche le pietre parlano italiano", del gruppo padovano "La Compagnia dell'A-

nello". Un intero Istituto ci ha fatto un dono unico, esemplare, in nome di quello "scorrere nelle vene del medesimo sangue italiano", come recita una pagina del libro.

È stata una lezione di sensibilità e cultura per tutta la scuola italiana!

Edito in perfetta concomitanza con il decennale del Giorno del Ricordo è il libro di **Carla CA-CE, Foibe Ed Esodo, I Libri del Borghese, Roma, 2014**, opera che ha il merito della



tempestività nel tracciare un bilancio di questi dieci anni finalmente trascorsi assieme alla patria matrigna, che prima ci aveva crudelmente ignorati e cui ora la legge istitutiva della Solennità Civile del 10 Febbraio impone di ricordarsi di noi... Certo, il nostro auspicio sarebbe che la memoria non fosse imposta, ma ormai spontanea, e che noi si possa esistere più di un giorno all'anno... Particolarmente significativo su questo piano il capitolo "Qualcosa s'è mosso", come pure la ricostruzione storica degli eventi tragici nel capitolo "Foibe" e in "Esodo", cui seguono indicazioni sulle Comunità degli Italiani in Istria e Dalmazia e sugli uomini illustri che ci onorano.

È stato edito nel 2014 anche **Simone CRISTICCHI, Magazzino 18, Mondadori 2014**, che contiene il testo, sia recitativo che cantato, dello spettacolo teatrale, oltre a testimonianze di esuli, in parte desunte dall'opera "Ci chiamavano fascisti,





eravamo italiani”, di Jan Bernas, primo ispiratore del nostro amato Simone, che la sera ci attendeva in teatro, dove il Sindaco Luxardo lo ha insignito del Premio Tommaseo 2014. Fiumi d’inchiostro abbiamo già versato per ringraziare il “cantatore” romano di aver divulgato la conoscenza della nostra storia più di quanto possano decine di nostre conferenze e ancora una volta lo abbiamo fatto dal palco della Rassegna: “Magazzino 18” è il più prezioso regalo per il decimo compleanno del Giorno del Ricordo!

Il secondo nucleo tematico si è poi rivolta la Rassegna è quello storico, che conferma la ricchezza di pubblicazioni di carattere storiografico sulla Dalmazia. Saggio significativo e accattivante per quanto concerne l’Età Moderna è quello di **Paola PINELLI, *Tra Argento Grani e Panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo ‘400*, Firenze, University Press, 2013, pp.115**, deliziosa *tranche de vie* sull’economia mercantile di Ragusa nel XV secolo. Ponte negli scambi tra Oriente e Occi-

dente, la vivace città dalmata attirò numerosi operatori italiani, come il piacentino Piero Pantella, che diede un significativo impulso alla manifattura tessile ragusea. Il saggio è solidamente fondato su una ricca documentazione conservata negli archivi ragusei e italiani, compresi i registri contabili e il carteggio del personaggio. Analogamente, risulta interessante il saggio di **Rita TOLOMEO, *Imprenditoria e società in Dalmazia. Il “partito” del tabacco e lo Stabilimento Manfrin nel Settecento, Società Dalmata di Storia Patria - Roma, La Musa Talia Ed., Venezia, 2013, pp.125***.



L’economia veneziana, costretta ad accettare la sfida dei nuovi mercati e dei nuovi prodotti importati dopo le scoperte geografiche, sin dal XVI secolo organizzò la produzione e la vendita del tabacco, sottoponendole a monopolio. Alla fine del Settecento, appaltò allo zaratino Girolamo Manfrin nella Dalmazia veneziana, precisamente a Nona, un progetto di moderna imprenditoria, che rappresenta un importante esperimento di risveglio dell’agricoltura dalmata nello spirito del riformismo illuminista. L’opera attinge a una ricchissima documentazione archivistica.

A tal proposito, si sottolinea che proprio quest’anno è uscita, in lingua croata, di AA.VV., ***Guida dell’Archivio di Stato di Zara***, opera monumentale in due tomi che cataloga tutti i fondi ivi esistenti, compresi quelli del Governatorato di Dalmazia e si rivela dunque



uno strumento fondamentale per la ricerca archivistica. Di recentissima pubblicazione è l’opera di **Egidio IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L’Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2014, pp. 279**, che deli-



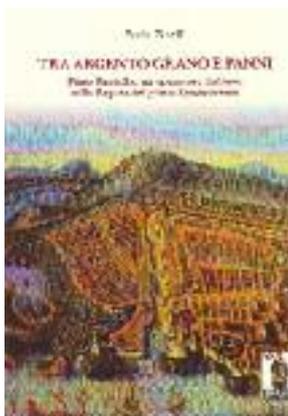
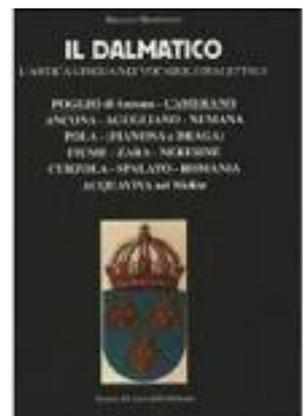
nea i complessi rapporti di forza tra mondo italico e mondo slavo in quella regione-faglia tra litorale ed entroterra, dove il *limes* rigido ma non invalicabile consentì nei secoli la convivenza, prima di accentuare le differenze e la dicotomia. La vasta indagine analizza anche la vicenda storica di Zara, definita la “Rochelle italiana”, dopo che le Comunità italiane delle altre città della costa dalmata divennero minoritarie a partire dalle elezioni provinciali del 1870.

Giacomo SCOTTI, *Dalmazia Regione Europea. Biografie di dalmati illustri*, Collana di ricerche storiche “Jolanda Maria Trèveri”, Venezia, Scuola Dalmata dei S.S. Giorgio e Trifone, 2014, pp. 229, è un volume che nella continuità della Collana Trèveri, fiore all’occhiello dell’attività della Scuola Dalmata dei S.S. Gior-



gio e Trifone di Venezia, a sua volta fiore all’occhiello della cultura e della storia dalmata, anche per il prestigio della sua sede, impreziosita dal ciclo pittorico di Carpaccio, raccoglie le biografie di personaggi illustri di varie città dalmate in varie epoche. Anch’essa analizza la specificità della Dalmazia, per la sua maggioranza etnicamente slava, ma culturalmente italiana, con il conseguente incontro-scontro tra mondo latino-cattolico e quello slavo ortodosso e islamico, dunque la più europea tra le regioni. La prefazione di Tullio Vallery dichiara come l’autore denunci le appropriazioni indebite di “intelletuali” slavi che non riescono ancora a liberarsi da incrostazioni nazionalistiche. Ne fa fede il capitolo dedicato a Ruggero Boscovich, con la significativa sottolineatura dello scienziato “Il mio nome si scrive Roge-rius Boscovich”.

La storia di una terra è connotata anche dalla lingua usata dai suoi abitanti e dalla sua diffusione. **MARCELLO MASTROSANTI, *Il dalmatico. L’antica lingua nei vocaboli dialettali***, Ancona, Poligrafica Bellomo, 2014, pp. 248, è un’opera che



affronta il rapporto fra il dalmatico, lingua romanza, in seguito il veneziano, e il dialetto dei paesi marchigiani adriatici, che si situano nel circondario di Ancona. La vasta indagine prende le mosse dal fondamentale testo di Matteo Bartoli "Das Dalmatische" del 1906. La lunga storia dei rapporti commerciali stretti fra le due sponde adriatiche, ha determinato una *koinè* linguistica nel gergo marinairesco, notarile, mercantile, come lasciano intendere le affinità lessicali, di cui i tre glossari offrono una ricca panoramica.

Dalla storia alla letteratura, *specchio della società* secondo la definizione desanctisiana: la **terza sezione d'indagine tematica** della rassegna si è imperniata appunto sulla produzione letteraria del confine orientale e in particolare della Dalmazia, con autori come Tommaseo e Bettiza. Ne ha offerto un'autorevole ed efficace presentazione il prof. **Giorgio Baroni**, curatore insieme a **Cristina Benussi** della monumentale opera **AA. VV., L'Esodo Giuliano-Dalmata nella Letteratura. Atti del Convegno Internazionale - Trieste 28 febbraio - 1 marzo 2013, Pisa-Roma, Serra Ed., 2014, pp. 433**. Essa offre una documentata-

Baroni ha preannunciato che per fine febbraio 2015, anche stavolta presso l'IRCI di Trieste, si terrà un Convegno sulla letteratura dalmata italiana. Gli autori complessivi sarebbero circa 400: un numero che fa fede della ricchezza della nostra produzione letteraria.

Alle arti visive e alla Decima Musa si rivolge invece il nuovo saggio di **Alessandro CUK, Catalogo dei Documentari sui Temi giuliano-dalmati, Alcionne, Venezia, 2014**. Nello speci-



fico, in quanto di argomento dalmata, vanno ricordati il dvd curato da Guido Cace sull' "Esodo ignorato" del 1921 dalla Dalmazia, conseguente al Trattato di Rapallo e "Vento dell' Adriatico" a cura dell'ANVGD.

A cent'anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale il panorama letterario offre ovviamente una vasta produzione sulla tematica. Benché l'entrata in guerra dell'Italia sia avvenuta nel 1915, numerose sono le pubblicazioni, alcune delle quali recensite nella **quarta sezione monografica** della Rassegna, che ci riguardano. Di inestimabile valore il volume edito in italiano e serbo e arricchito da un vasto corredo di foto d'epoca **Paolo GIORDANI, Per l'Esercito Serbo. Una storia dimenticata, a cura di Mi-**



la Mihajlovic, Ufficio Informazioni della Difesa, 2014, pp.128. Si tratta della riedizione del volume di Paolo Giordani pubblicato nel 1917 e rievoca una delle più vaste operazioni umanitarie di tutti i tempi, il salvataggio dell'intero esercito serbo composto da 140.000 uomini, più i prigionieri, da parte della Marina italiana nell'inverno 1915-16 dalle coste dell'Albania, dove esso era stato stretto dalle armate degli Imperi centrali. Non dimentichiamo che, con l'adesione alla Triplice Intesa dell'Italia in seguito al Trattato di Londra dell'aprile 1915, essa si trovò a combattere dalla stessa parte della Serbia. Anche 6000 montenegrini e lo stesso re Nicola con la regina furono portati in salvo dalla nostra Marina. Tale impresa per dimensioni può essere paragonata al salvataggio dei soldati inglesi e francesi da Dunkerque e contribuì in maniera determinante alla vittoria finale, anche se si tratta di "una storia dimenticata", perché i meriti furono attribuiti alla Francia. Da una grande impresa dimenticata a un piccolo-grande eroe sconosciuto, rievocato nel libro di **Roberto MENDOZA, Angelo Capatangelo. Un capitano dimenticato, Roma, Aracne Ed., 2014, pp. 238**.



L'autore, ex magistrato, ricostruisce la vicenda di Angelo Capatangelo, un commerciante beneventano, che nell'estate 1918 viveva in Russia, dove erano rimasti imbottigliati tanti prigionieri dell'esercito austro-ungarico di etnia italiana originari dalle terre irredente: trentini, friulani, triestini e dalmati.

Autoproclamatosi capitano del Regio Esercito e ottenuta la liberazione dei prigionieri dalle autorità ormai bolsceviche, costituì con essi il Battaglione Savoia, requisì un treno e, attraverso il gelo della Siberia e le violenze della rivoluzione bolscevica, combattendo al fianco della Legione Cecoslovacca contro l'Armata rossa, li condusse in salvo fino a Vladivostok presso la Missione Militare italiana. Integrati nella Legione dei Redenti, i superstiti furono rimpatriati nel '20. Ignorato dagli alti gradi dell'Esercito per aver abusivamente assunto i gradi di capitano, e condannato all'oblio dalla storiografia ufficiale, perché ritenuto non *politically correct* celebrare chi aveva combattuto contro i rivoluzionari russi, Capatangelo ottiene in questo libro un giusto seppur tardivo riconoscimento grazie a Roberto Mendoza.

MARINA CATTARUZZA, L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926), Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 604, è un poderoso



saggio di recentissima pubblicazione di un'autrice il cui nome stesso è ormai un fondamento nella storiografia del confine orientale. La studiosa ricostruisce in maniera approfondita la politica estera italiana rispetto all'assetto del confine adriatico, affermando che sui nobili ideali del diritto dei popoli all'autodeterminazione prevalse la politica di potenza degli Stati vincitori più forti, cioè la coalizione delle plutocrazie tese allo sfruttamento



zione vastissima della letteratura di frontiera e nello specifico di quella inerente il tragico esodo dal confine orientale, tema affascinante e non debitamente divulgato, attraverso una polifonia di voci narrative e poetiche. Compongono la panoramica autori sia esuli sia rimasti, che testimoni nella penisola italiana del tragico evento. Il prof.

economico del mondo. In ambito di politica interna, l'autrice analizza il ruolo che tale questione ebbe nella crisi postbellica delle istituzioni liberali, soprattutto quello giocato dall'Impresa di Fiume nella perdita di credibilità del Governo Parlamentare, esasperando la crisi dello Stato liberale (va segnalato a questo proposito che quest'anno ricorrono anche i **90 anni** dai Patti di Roma, cioè dall'**annessione di Fiume all'Italia**). Dopo la caduta di tre governi, fu aperta la strada alla soluzione mussoliniana, che contrappose alle Istituzioni, come osserva il presidente del Senato Grasso nella Prefazione, la volontà popolare rappresentata dal capo carismatico. La seconda parte del volume svolge un'analisi circostanziata dei dibattiti parlamentari del primo dopoguerra, compresi gli interventi di nomi cari alla nostra memoria, come Luigi Ziliotto, durante la fase di ratifica del Trattato di Rapallo.

A un eroe della Prima Guerra Mondiale, simbolo per tutti gli esuli della nostra tenace e sofferita italianità, è dedicato il libro di **Romano SAURO, Nazario Sauro, Storia di un Marinaio, La Musa Talia, Venezia, 2013, pp.478**. Scritto a quattro



mani dal nipote e dal pronipote Francesco, il pur corposo volume offre una lettura coinvolgente, perché affianca alla ricostruzione della vicenda storica del personaggio capodistriano pagine che lo descrivono nella quotidianità e nella sua profon-

da umanità.

La **quinta sezione tematica** si è rivolta alla **Seconda Guerra Mondiale**, terreno d'indagine di per sé vastissimo, ma in questa rassegna si è rivolta l'attenzione ad un unico testo, meritevole di attenzione per la materia inedita e per l'accurata indagine archivistica.

AA.VV. Fondo H8, Crimini di guerra. Studi storici e consistenza archivistica (Milano, Leone Editore, 2014), è stato presentato dal prof. **Daide Rossi**, co-autore insieme a Vir-



gilio Ilari, Elio Lodolini e Giorgio Federico Siboni. L'opera, programmata da Coordinamento Adriatico, effettua la ricognizione dei documenti dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito per far luce su un tema controverso spesso oggetto di strumentalizzazioni ideologiche e nazionalistiche: i crimini commessi dai militari italiani nella Jugoslavia occupata fra l'aprile 1941 e il settembre 1943. In particolare Lodolini e Siboni ridimensionano l'entità degli eccidi del Regio Esercito, avvenuti sempre nell'ottica della legge della rappresaglia di guerra, intesa come controguerriglia alla guerriglia partigiana dei titini, e documenta che essi furono comunque molto meno numerosi ed efferati di quelli commessi dai partigiani comunisti

Rossi, il quale nel suo saggio affronta il tema della giustizia militare, sottolinea a buon diritto la valenza dell'opera, che, andando a consultare e rivelare

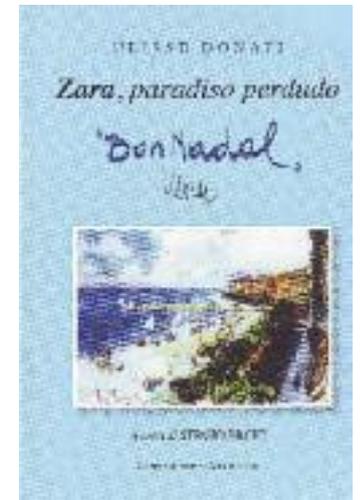
per prima i contenuti del Fondo H8, ne impedisce strumentalizzazione e stravolgimento potenziali da parte di storici in malafede.

1943: primo bombardamento su Zara, **1944: caduta di Zara italiana**. Al **70° tristissimo anniversario** della prima città dell'Adriatico orientale strappata alla madrepatria abbiamo dedicato la **sesta sezione tematica**, come atto d'amore: "Era il battito del mio cuore che volevo sentire in armonia col battito del cuore dei miei maggiori di una terra disperatamente amata" (Ungaretti, *Sentimento del tempo*).

Del "periodo più bello e più triste" della sua vita ci parla **Emilia CALESTANI** nel libro *Memorie. Zara 1937-1944*, **2ª ediz. a cura di Brcic-Cattalini, A.N.V.G.D., Udine, 2014, pp. 161**. È la memoria individuale della moglie del prof. Vittorio Caletani, docente al Ginnasio "Gabriele d'Annunzio", che viene a coincidere con quella collettiva degli zaratini, fino al tragico strappo causato dai bombardamenti: dall'atmosfera serena dei primi anni, al terrore venuto dal cielo, al distacco straziante sul "Sansego" ("il campanile sembrava più alto..."), allo sconfortato arrivo a Trieste (*Domandai all'amica che ci aveva dato ospitalità: "Perché la gente che ci aspettava piangeva? Avrebbero dovuto essere contenti che eravamo arrivati!"*). L'amica tacque un momento, poi disse con voce strangolata: "Avevate delle facce tali che non vi si poteva guardare senza piangere"). Ed è l'amica König a fare capire alla regnicola il senso dell'essere zaratini: "Voi non sapete cosa sia l'amore per l'Italia: voi ci siete nati, cresciuti, per voi essere italiani è cosa naturale, per noi è stato lo spasimo di tutta la nostra vita". Anche per questo l'autrice può concludere da sola: "Gli zaratini erano fascisti come tutti gli altri abitanti d'Italia; ma erano italiani più che in qualunque altra città d'Italia". Impreziosisce il

testo, scritto dalla Signora Caletani a 85 anni, il corredo, curato da Sergio Brcic, di splendide e originali foto.

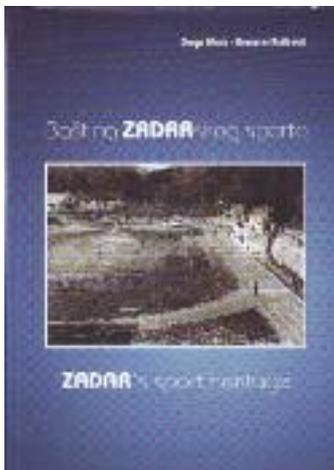
Zara, la Zara che fu, risorge poderosa, fresca, ironica e insieme toccante in **Ulisse DONATI, Zara - Paradiso Perduto, a cura di Sergio Brcic, LCZE, Padova, 2014, pp.113**. Publi-



cato dal Libero Comune di Zara in Esilio, questo libro costituisce un'eredità lasciata agli zaratini, poiché raccoglie nello scrigno prezioso della memoria i biglietti d'auguri natalizi dell'indimenticato Ulisse Donati. Sergio Brcic ne ha accolto l'ultimo desiderio di pubblicarli, regalandoci le immagini e le *ciacole* che riportano in vita la Zara perduta, tra humour e lacrime. E ci siamo preparati tutti alle prossime festività natalizie, rievocando con Ulisse come si svolgeva "La zena de la vigilia de Nadal", che era... semplice, dai risi neri giù giù fino alle *fritole* fritte nello strutto, perché... "El segreto de la zena de la Vigilia jera quello de far una zena de magro e alzarse legeri, in modo de poder afrontar, ben, el pranzo del giorno dopo. El pranzo de Nadal!" Uno squarcio della nostra "Pompei" dalmata è offerto anche da **Giorgio GIADRINI, Editori di cartoline illustrate di Zara, B. Cigliano..., Giadrini, Mestre, 2014**, che, riproponendo l'attività svolta a Zara dai principali fotografi soprattutto attraverso le cartoline illustrate, fa ricordare a chi c'era e fa conoscere alla seconda generazio-



ne che non c'era la preziosa città che abbiamo perduto. Nel 2013 ha visto la luce, ad opera di **Drago MARIĆ** e di **Romano MEŠTROVIĆ**, anche un libro con testo bilingue



croato-inglese, sul **Patrimonio dello Sport Zaratino**, a cura della **Società Sportiva di Zadar**.

Nedjeljka BALIĆ NIŽIĆ e **Zivko NIŽIĆ**, **Giornali umoristico-satirici in italiano e veneto-zaratino a Zara nell'800 e nel '900**, **Università di Zadar, 2014, pp. 276**, ha riservato una



simpatica sorpresa: esso raccoglie la documentazione di tutte le riviste umoristiche pubblicate a Zara, sette nell'800 sotto la dominazione austriaca, tredici nella prima metà del '900, che rispecchiano le condizioni storiche politiche del momento. Le prime, scritte in italiano, costituiscono uno strumento di lotta politica contro l'insorgere del nazionalismo croato appoggiato dal governo di Vienna e furono per lo più falciate dalla censura asburgica; quelle editate tra le due Guerre Mondiali, grazie all'instancabile attività di Antonio Battara, sono scritte prevalentemente in dialetto veneto-zaratino, per rivendicare la venezianità della popolazione, e, data la condizione psicologica di serenità durante l'amministrazione italiana, descrivono la vita cittadina, le macchiette, il quotidiano. Gustosissime le pagine scritte in ciakavo, dove gli zaratini manifestano il loro senso di superiorità nei confronti dei morlacchi, in particolare lo sfogo dello *scovazzin* che si lamenta perché " *le mašere no le porta pijù abaso le scavaše u kašetu kada mi zvonim kampanelu. Koga vraga le ga...*".

Sfornato caldo caldo, o più correttamente fresco di stampa, a commemorare il 70° della caduta di Zara e insieme il 60° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia (dicevamo che questa è stata l'annata degli anniversari!), il Capo Redattore del "Dalmata", Giovanni Grigillo, ci ha consegnato il suo libro che costituisce un dono bellissimo alla memoria della nostra città e di tutto quell'Adriatico che scorre nelle nostre vene. **Bibi DALAI PIETRANTONIO - Giovanni GRIGILLO, Vola Colomba, Libertates libri, Albatros, 2014**, è un romanzo d'amore, anzi, "un giallo d'amore". Tre generazioni di una famiglia dalmata proiettano la loro vicenda nello spazio, il mare Adriatico, e nel tempo, il travagliato XX secolo. Un romanzo scritto a quattro mani, che tutti gli italiani dovrebbero leggere per conoscere la trage-

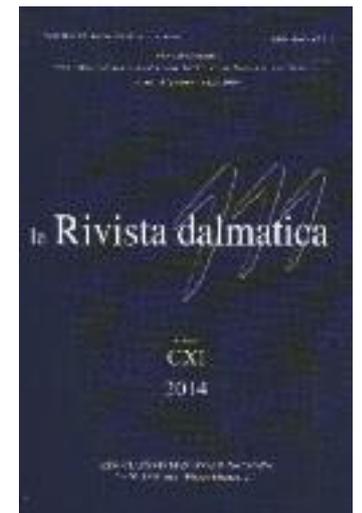


dia dell'Esodo, interlineare alla narrazione che è dominata da una travolgente storia d'amore: fino all'inatteso, catartico finale, un vero *aprosdoketon*, che rivela la genesi del romanzo, riconcilia i personaggi, commuove il lettore. E che ci consegna un'importante riflessione: " *La scelta, del resto, era un esercizio che quelle popolazioni erano avvezze a fare fin da giovani, perché l'appartenenza non era questione di razza, di nome o di sangue, ma, appunto, di scelta. Qualche volta dolorosa e irreversibile...*"

Dopo questo ricco repertorio bibliografico, è rimasto appena il tempo per segnalare la recente pubblicazione di **Carlo YRIARTE, Dalmazia, Biblioteca dell'Immagine, 2014** e di **Paolo SCANDELETTI, Storia di Aquileia e Grado, Biblioteca dell'Immagine, 2014**, ma anche per ricordare il prezioso contributo offerto alla no-



stra cultura dalla **Rivista Dalmatica**: meritevoli di attenzione nell'ultimo anno appaiono in particolare nel n. **CIX, 2013**, l'articolo di **Marino MICICH, Tito e Togliatti, un'alleanza innaturale a danno dell'italianità di Zara, di Fiume e della Venezia-Giulia** e, nel n. **CXI, 2014** le **Note Aggiuntive al "Vocabolario del dialetto veneto-dalmata"** di **Luigi MIOTTO**, che ci offrono gustose primizie, ovviamente in ordine alfabetico, quali le voci " *Agnèl*



de buso, Arambasici, Aicràgu...".

Abbiamo respirato aria di Dalmazia per un'intera mattinata, con l'orgoglio della nostra dalmaticità, ancora tanto vitale nella storia e nella cultura, oltre che nel nostro temperamento così mediterraneo.

Abbiamo affidato ai versi di Raffaele Cecconi, idealmente presente, benché a pochi chilometri di distanza da noi, il messaggio tratto da " *D... come dalmata*" che ci rappresenta e ci delinea tutti:

"...dentro de mi benissimo che mio malgrado, voia o non voia, dalmata son e così morirò."

Raffaele Cecconi



LA PORTA ERIZZO NELLE FORTIFICAZIONI RINASCIMENTALI DI ZARA



Sime Perovic

Nel 2012 uno scavo, per la sistemazione di tubature, lungo tutta la strada che unisce la Fossa con la strada delle Colovare mise in evidenza la stratigrafia del terreno sottostante, in particolare in corrispondenza dell'attraversamento del canale interrato che congiungeva il Porto con il Canale di Zara a sud del Forte. Mettendo insieme i dati provenienti dall'osservazione con quelli della ricerca archivistica Sime Perovic, conservatore del Museo del Vetro di Zara, ha potuto identificare la presenza e l'aspetto architettonico della praticamente sconosciuta Porta Erizzo. Ha poi esposto tali risultati in un'apposita conferenza presso il predetto Museo. Per comprendere la funzione di tale porta sarà bene considerare il sistema delle fortificazioni di Zara come si era sviluppato in epoca rinascimentale e completato in epoca barocca. Dopo il periodo romano, nel quale l'antica Jadera aveva raggiunto un grande sviluppo urbanistico, anche la Zara medievale aveva continuato ad essere un centro urbano molto importante. Anche in questo periodo la città era protetta con mura difensive su tutti i lati della penisola. Particolarmente forte era la cinta fortificata verso terraferma. Si trattava di mura verticali, con la tipica merlatura medievale e con torri, così come previsto dalle dottrine militari del trecento e del quattrocento, con davanti un canale difensivo. L'aspetto di queste mura è tuttora

visibile in un loro segmento in piazza Cinque Pozzi; piazza che copre una grande cisterna realizzata nel seicento ricoprendo il canale difensivo medievale. Davanti a queste mura si stendeva il Borgo di San Martino che, protetto da proprie mura, comprendeva case, isolate e in gruppi, orti e più chiese. Nel cinquecento il diffondersi delle artiglierie portò ad un nuovo sistema fortificatorio delle città. Si abbandonò l'edificazione delle cinte murarie alte ma sottili, che furono sostituite da mura più forti, inclinate alla base, "fatte a scarpa" e rafforzate con argini di terra abbondanti nell'interno. La realizzazione di questo nuovo sistema fortificatorio a Zara inizia nei primi decenni del sedicesimo secolo. Si basa sul progetto dell'ingegnere militare veneziano Malatesta Baglione, che intendeva rafforzare e allargare la linea muraria verso terraferma, ma anche costruire una fortezza di grandi dimensioni davanti a questa, proprio sul posto del Borgo di San Martino. Questo concetto fu poi seguito, in due fasi, dagli architetti militari Michele Sanmicheli e Sforza Pallavicino.

Nel 1532 Michele Sanmicheli, insieme con i suoi nipoti Giangirolamo e Bernardino, cambiò l'aspetto delle mura meridionali rinnovando il Bastione della Cittadella, all'angolo sud, e il baluardo dell'arsenale detto di Santa Marcella, nella parte del porto, e costruendo in mezzo a loro un baluardo pentagonale detto Ponton e successivamente baluardo Grimani (ora giardino pubblico). Nella cinta muraria che collegava il baluardo della Cittadella, detto Cicogna Bragantin (dal Conte e dal Capitano dell'epoca), costruì in stile rinascimentale la porta monumentale della città. Qualche decennio dopo (1566) Sforza Pallavicino realizzò la seconda fase costruendo il Forte,

una fortezza imponente solido antemurale al Ponton, con lo scopo di tutelare la città verso terraferma. Questa fortezza aveva due enormi cortine-fianchi che lo serravano dalla parte del canale di Zara (320 m), e da quella del porto (alquanto più breve), mentre due poderosi mezzi baluardi ad orecchioni formavano il fronte verso l'esterno.

Il Forte, con le sue dimensioni, occupava quasi completamente la lingua di terra che teneva in comunicazione Zara con il suo territorio. Esternamente al Forte era stato lasciato uno spazio libero, campo di tiro per le artiglierie, la Spianata. La strada attraverso il Borgo di San Martino, eliminata dalla nuova costruzione, era stata sostituita da un'altra che correva lungo il Canale di Zara sovrastata dal Forte. Durante la Guerra di Candia (1645-69) tra il Forte e la Spianata fu scavato un canale che seguiva i due mezzi baluardi e collegava il porto (Val de Ghisi, vicino alla palestra di pallacanestro già della Gioventù Italiana del Littorio) con il Canale di Zara (vicino alla casa di Lodovico Wolf). Oltre questo fossato fu realizzato il Rivellino detto Mezzaluna. Soltanto alla metà del settecento si finì di scavare anche il canale della Prima Fossa. Il Forte era così separato con la Fossa dalla città e con la Controfossa dalla Spianata. Oltre questa rimaneva lo spazio

dove, sempre nel settecento, fu realizzato il nuovo sobborgo cittadino: Borgo Erizzo, dal nome di Nicolò Erizzo, Provveditore Generale per la Dalmazia ed Albania (1724-26) che ne avviò la nascita. L'importante strada di accesso alla città da meridione seguiva l'alta ripa delle Colovare poi, passando su un ponticello di legno sopra la Controfossa e proseguendo sovrastata dalla cinta muraria del Forte, raggiungeva la Porta di Mezzo o della Doganella (odierno ristorante Foša) dalla quale, con un ponte sopra la Fossa, raggiungeva la Porta Terraferma. Presso l'angolo esterno del Forte verso il Canale di Zara, all'interno rispetto alla Controfossa, Nicolò Erizzo costruì la porta che ne prese il nome. Fino adesso si pensava che avesse l'aspetto di un terrapieno entro il quale si aprisse un ampio passaggio sovrastato da un corpo di guardia. L'analisi dei risultati dei recenti scavi e di documenti archivistici finora sconosciuti, che descrivono la demolizione di questa porta nel 1874, hanno consentito una ricostruzione ideale della stessa, che dovrebbe avere avuto un passo carrabile centrale e due passaggi laterali più piccoli per i pedoni. Nel 1868 Zara perse la qualifica di piazzaforte e dal 1874 si cominciò ad abbattere il settore fortificato lungo il Canale di Zara.

Sime Perovic



LETTERE AL DALMATA

Le lettere dei lettori sono il sale del giornale. La rubrica accoglierà ogni opinione, senza pregiudizi, ma nel limite dimensionale e di contenuti riservato all'indipendente giudizio del direttore. Per essere pubblicabili, devono cioè essere mantenute nella lunghezza massima di 1.200 battute.

NON DIMENTICHIAMO I CINQUANTA ZARATINI TRUCIDATI

IL 2 NOVEMBRE 1944

Mi chiamo Cerri Francesco, anche se tutti mi conoscono come Franco, fin da quando ero bambino a Zara. Sono un prete in servizio alla diocesi di Lucca. Insieme a mia madre, Bailo Maria, di Borgo Erizzo, e mio fratello, Domenico, siamo venuti, profughi, a Lucca nel dicembre del 1948.

Ho letto l'ultimo numero de "Il Dalmata", dove si ricordano i fatti di Zara del 1944, quando il 1° novembre i partigiani comunisti di Tito entrarono nelle nostre terre nel modo che ormai tutti sappiamo, portando distruzione e morte a tutto quello che era italiano.

Vorrei, però, far notare una cosa. Quando si ricordano i fatti di Zara, non vengono mai ricordati i circa cinquanta italiani, tra militari e civili, tra i quali anche mio padre, Cerri Luigi, che furono rastrellati il 2 novembre e, dopo una notte passata in prigione, credo nella caserma dei Carabinieri di Zara, furono fatti sparire e di loro non si è saputo più nulla. Testimoni oculari raccontarono che questi italiani furono portati nell'isola di Kali e lì, i partigiani, dopo averli letteralmente spogliati di tutto e dopo aver bruciato i loro documenti di identità, li legarono due a due li fucilarono e li buttarono in mare.

Dopo qualche giorno dalla loro scomparsa, alcuni partigiani passarono da casa nostra, a Zara (stavamo alle "case minime"), semplicemente per chiedere da mangiare, vedendo la fotografia di mio padre, dissero a mia madre di conoscerlo, e che lo ritenevano una persona buona, poiché aveva dato loro da mangiare quando erano in servizio al confine Croazia-Italia, dove anche mio padre

faceva servizio come militare italiano. Dopo aver saputo, da mia madre, della sparizione, fecero ricerca presso le autorità jugoslave, ma tornarono, dispiaciuti, dicendo che purtroppo non c'era più niente da fare.

Sia mia madre che le altre donne degli italiani fatti sparire, più volte protestarono presso le autorità, le quali, come risposta, minacciarono anche loro.

Questi i fatti, che io conosco. Due anni fa, ho fatto fare delle ricerche all'Archivio del Senato della Repubblica Italiana, ed è risultato che in effetti una cinquantina di italiani di Zara sono stati portati via e uccisi, ma di loro non si conosce l'identità.

Mi piacerebbe che questa testimonianza fosse fatta conoscere, perché rimanga nella storia degli italiani di Zara.

Non si potrebbe pensare anche a qualche cosa (un cippo, una lapide...) che ricordasse quei morti, anche se resta difficile saperne i nomi. Un qualcosa di simile, ovviamente in piccolo, al milite ignoto. Ma riterrei già importante che questi fatti fossero maggiormente conosciuti.

Come lei sa, di queste cose e di altre riguardanti i profughi giuliano dalmati fino a qualche tempo fa non si "poteva" parlare. Siamo così rimasti muti per oltre sessant'anni, soli con il nostro di dolore.

don Franco Cerri

MEMORIE DI UNA INFANZIA TRASCORSA NEL CONVENTO DI ZARA

Sono il figlio di Hein Margherita, nata a Spalato il 30 gennaio 1921 e deceduta a Pove del Grappa (VI) il 14 gennaio 2012. Mamma ha sempre letto, contri-

buendo secondo le sue possibilità, alle vostre pubblicazioni che poi mi passava e commentava. Ricevo ancora con piacere la rivista "Il Dalmata" indirizzata a lei, nonostante abbia comunicato l'evento, poco dopo la scomparsa, alla vostra redazione e abbia spedito al precedente Direttore le memorie della sua infanzia trascorsa nel Convento delle Suore Benedettine di Santa Maria in Zara notizie di cui non ho visto traccia alcuna. Essendo un Dalmata di seconda generazione mi colpirono le precedenti pubblicazioni, in cui notavo, con grande amarezza, il clima venutosi a creare all'interno di una Comunità che sempre ho sentito unita e coesa negli ideali e negli affetti. Con la speranza che la sua Direzione sia la giusta guida e memoria per il futuro di noi figli di esuli giuliano dalmati a chi, come me, sente nel sangue con orgoglio tali origini e ancora ricorda i racconti familiari di chi ha vissuto momenti sia di grande spensieratezza e purtroppo di enormi sofferenze, le invio i più fervidi voti augurali di buon lavoro. Con grande stima e solidarietà,

Flavio Marcadella

Caro Marcadella, ci rimandi le memorie di sua mamma: la redazione considererà seriamente la opportunità di pubblicarle. Grazie dei buoni auspici e cordiali saluti. Il Capo Redattore

CONTESTABILE LA POLITICA DEGLI ESULI DOPO LA CADUTA DEL COMUNISMO

Se le associazioni dei partigiani fanno delle rimostranze, ebbene, che accade? Avete timore che vi contestino? Ma sarebbe un vero regalo che si manifestasse in tal modo una attenzione nei vostri confronti. Mi pare che la politica degli esuli, con-

divisibile fino alla caduta del comunismo, sia stata dopo tutto un errore. Rimasi stupito, quando vi fu il primo convegno degli Istriani a Pola, che le varie associazioni non vi partecipassero. Si era aperta una breccia e invece di approfittarne, e di allargarla, si tirarono indietro. Incredibile poi quando con Tadjman non approfittaste della sua legge che concedeva la cittadinanza croata a chi aveva lasciato il paese con il comunismo. Era prevista la doppia cittadinanza. Credetti che gli esuli si sarebbero precipitati a prendere la cittadinanza croata, mantenendo anche quella italiana, e tutta la questione dei beni abbandonati si sarebbe risolta. Non avete approfittato minimamente dell'entrata nell'UE di Slovenia e Croazia, partecipando anche alla vita politica di questi paesi, cercando di introdurvi comunque in essa. A Genova, in occasione della Giornata del Ricordo, per aver sostenuto che gli esuli dovevano prepararsi all'ingresso nell'UE, sentii brusii in sala. Chiesi allora, "volete consumarvi come una candelina?" Sì, fu la risposta. Il vostro gesto di esuli fu nobilissimo allora, ma ora è diverso. Prima di estinguervi, riannodate i rapporti, andate là non foss'altro in vacanza, manifestate una vostra presenza sul territorio. Accidenti! No, preferite vivere di ricordi, spegnendovi pian piano. Non mi risponda privatamente, ma pubblichi, giacché vi dite più aperti di de'Vidovich, trattato, a me sembra, malamente. Ma siete più interessati a voi stessi o a che in Istria, Fiume e Dalmazia persista una presenza italiana? Dovete far da voi, questa Repubblica, nata come è nata, non vi aiuterà mai, tranne qualche elemosina e qualche stentato riconoscimento.

Con i migliori saluti

Giulio Vignoli

SINTESI DI GIUNTA

Si è riunita a Padova il 7 febbraio la Giunta dell'ADIM-LCZE, presenti il Sindaco Luxardo e gli assessori Barich, Calussi, Focardi, Grigillo, Matulich, Motka, Ricciardi, Salghetti Drioli, Varisco e la segretaria generale Politeo. - Questi in sintesi alcuni degli argomenti discussi: - Comunicazioni del Sindaco: Luxardo relaziona sulle riunioni di dicembre e di gennaio del Consiglio Federesuli, che hanno trattato dello sblocco dei finanziamenti alle associazioni, poi ottenuti, e dei rapporti con la Presidenza della Repubblica, col Governo e col Parlamento per quel che riguarda sia il progetto di una Fondazione sia i beni abbandonati. La riunione di gennaio era ampliata anche all'Unione degli Istriani ed a Coordinamento Adriatico. - *Quanto all'attività del Comune circa la Medaglia d'Oro al VM., oggetto di recenti, errate informazioni in rete, Luxardo illustra tutto quanto realizzato dal 2003 ad oggi per la sua consegna e deposita in segreteria un lungo elenco di iniziative prese, a cui hanno collaborato nel tempo Missoni, Luxardo, Varisco, Toth, de Vergottini, Concina, de Mistura ed altri. Fra esse 4 visite al Quirinale, contatti al Ministero degli Esteri e il libro del prof. Simoncelli (2010). - I verbali delle passate giunte già ne parlavano. - Gruppo NOI: un'approfondita discussione ha coinvolto tutti gli assessori sulla lettera del 31 gennaio 2015. Verranno chiesti alcuni chiarimenti, coordinati da Salghetti Drioli. - Barich e Motka sono delegate a mantenere i contatti con il gruppo NOI ed a riferire alla prossima Giunta. - *Giorno del Ricordo: ogni assessore relaziona sull'attività a cui prenderà parte nella propria sede. - Alla cerimonia ufficiale, organizzata dalla Federesuli alla Camera dei Deputati il 10 febbraio, sarà presente il Presidente Mattarella. - Il Sindaco rappresenterà il nostro Comune. - Il Dalmata: Grigillo relaziona sui contenuti del n.86 in uscita. La Giunta invita il Sindaco a scrivere a de Vidovich per chiarire alcuni aspetti finanziari. - Si prende atto che l'indirizzario è stato completamente revisionato con la collaborazione dei consiglieri M.Vittoria Rolli (Italia) e Pitamitz, Matulich, Ricciardi (Estero), ottenendo una buona riduzione delle spese. - Situazione in Dalmazia: Ricciardi relaziona sui recenti contatti avuti a Spalato, Ragusa e Cattaro e lancia un grido di allarme per la copertura di alcune spese 2015 nei due ultimi centri. La Giunta si attiverà per trovarne la copertura.**

DAI NOSTRI LETTORI... PER IL GIORNALE

- ACCERBONI MARIANNA, Trieste, €10
ADELVIA ENNIO, Bedizzole (BS) in ricordo dalla mamma Giurina Anna sepolta nella nostra amata ed indimenticabile Zara, €40
AGOSTINI SERGIO, Udine, in memoria dei miei genitori Ubaldo Agostini ed Emilia Vaceralo, €20
AINI LUCIANO, Fertilia, €10
ANVGD COMITATO DI VENEZIA, €20
BAILO in SALADINI, Milano, €20
De' BENVENUTI GIULIETTA, Sassari, €10
BENELLI NERIO, Trieste, €20
BELLAUITIS ANNA, Padova, €15
BERNETTI LILIANA, Trieste, 10€
BENEVIA ROSSELLA, Roma, per papà Lorenzo e la sua Zara, €30
BETTUZZI STIPCEVICH VANDA, Bologna, in memoria di Pietro Stipcevich, €50
BOGNOLO SILVIA, in memoria di mio papà Bognolo Silvio, €30
BONICIOILLI ANTONIETTA, Tortona, €30
BOTTURA MARIA GRAZIA, Morbegno, in memoria di papà Tonci e mamma Lucia, €15
BRANCHETTA FULVIA, Bologna, in ricordo di mamma Annamaria e di nonno Riccardo Biasutti, €30
BRIATA WALTER, Torino, saluti e auguri agli amici dei viaggi di Ulisse a Zara, €50
BRCIC SERGIO, Mestre, €10
BRINDISI ANNA, Trieste, fa sempre piacere ricevere il vostro giornale con tante belle notizie dei Dalmati nel mondo, €10
BUGATTO RITA, Udine, in ricordo del fratello Giuseppe, €20
COLOMBIS GLAUCO, Pordenone, €15
COVACEV ALDO, Venezia, €15
CETTINEO ANTONIO, Falconara, €15
CANNATA GIULIO E GRISON IMPERIA, Trieste, 25€
CONCINA ANTONIO, Orvieto, 50€
CONCINA ANTONIO, Orvieto, €50
CARNINCI ROMANA, Milano, €20
CATTANEO DANIELE, Milano, €25
COSTAURA BOXIM ARIANNA, Cuneo, un augurio a tutti i dalmati nel mondo. Complimenti per il Raduno di Jesolo agli organizzatori, 20€
CAVALLARI LEO, Venezia Lido, €30
CHERSIC P, Milano, €12
CHALVIEN LUCIO, Trieste, €30
COLAN SERGIO, Bergamo, in ricordo degli zaratini Maltese, Bacovich, Meravini, €50
CRECHICI GUIDO, Trieste, €100
De FRANCESCHI MIRELLA, Verona, €20
DE DENARO LIANA, Pare (CO), €10
DESPOTI MARUSSICH MARIA, Palermo, nel ricordo dei nostri cari, Bernodina, Simeone Oscar, Ugo, Ferruccio, €20
DOMENIGHINI STEFANO, Crema, €15
de' ROSIGNOLI LAURA, Udine, €20
DELLA SAVIA MARIO, Udine, €10
DI LIDDO CORRADO, Milano, in memoria dei miei cari defunti, €20
DUIELLA ANNA, Riva del Garda, €10
ERENDA ANTONIO, Parma, €30
KALMETA LUISA, Chieti Scalo, €20
KERSOVANI SERGIO, Trieste, in memoria della mia cara Annetta che riposa a Trieste con Fabio e della mia cara mamma a Gorizia, €20
KREKICI ANNINA, Padova, €30
FRANCASSETTI ALESSANDRA E BARONE MASSIMILIANO, €105
FESTINI ODDONE GIANNI, Duino Aurisina (TS), €40
GALLESI DUARRUTOTTO DANIELA, Como, in ricordo di mamma Silviotta e papà Guido, €30
GARCOVICH GIORGIO, Roma, in ricordo dei miei cari cugini Mirccich, Nino Contelli Francesco e Fabio Jurich, €20
GARCOVICH GIORGIO, Roma, in ricordo dei miei cari amici Mario Dullich capitano marittimo, Guido Reatti alpino e marinaio dalmata, €20
GASPARINI BERTA (versamento tramite Pitamitz), Gatineau (Canada) in memoria del caro marito Alvisè 68,45€
GRANDE FRANCESCO, Napoli, €5
SORELLE GUARIN CLELIA, Bologna, ricordando gli amati genitori e tutti i cari defunti sparsi in tutto il mondo, €50
HANDEL FABRIZIO, Adria (RO), €30
LOSI PAOLO, Piacenza, €12
LOVATO MARIA, Mantova, €15
LOUROVICH GIULIA, Busto Arsizio, €15
LUCIANI LUCIANO, Roma, €50
LUXARDO CLARETTA E PAOLO, Conegliano, €50
LUXARDO PAOLO, Conegliano, 30€
MAYERLE GIGLIOLA, Bologna, €15
MATESSICH DIADORA, Novara, €50
MATULICH SERGIO, Comezzano - Cizzago (BS), per il Dalmata con una più nuova, più soddisfacente impostazione, €100
MERONI LOREDANA, MONTASIO LORENZO, Sesto san Giovanni, €50
NARDINI LUIGI, Trieste, in memoria di mia madre Nydia Pellegrini ved. Nardini, €20
NANI TAMINO MELITA, Firenze, €25
OBERTI DI VALNERA ROBERTO, Milano, €30
OSSENA MICHELE, Avigno, €25
PANELLA LEONARDO, Milano, €10
PAULOVICH, Bolazno, €20
PEROVICH RINALDO, Novara, in memoria del papà Stefano "nostalgia per una terra che non è più mia", €50
PERISI GERMANO, Reggio Emilia, €30
PETANI ENNIO, Genova, €10
PETANI BALLO MARIA, San Giuliano, in ricordo di mio fratello Mario, €25
PITAMITZ HONORE', Varese, per Cristina Schut, 96 anni da Buenos Aires in memoria dei propri defunti, €12
POCORNÌ ORESTE, Ravenna, €30
POLITEO BRUNO, Milano, in memoria di mamma Vichietta e papà Piero Politeo, €50
PIVA STEFANO, in memoria di Giuliana Pitteri Zanellato, 5€
PONI LICIA, Milano, 10€
RACCAMARICH NIKPAL FIORELLA, Livorno, in memoria della famiglia Nikpal e Raccamarich, €20
REATI ALDO, Pisa, €50
ROLLI ANNAMARIA, Genova, un pensiero al mio indimenticabile amico Vanni Rolli, €20
ROSSI EOLA, Roma, €50
ROVER STENIO, €30
RUZZIER GIOVANNI, Rimini, 10€
SACCHI CALBIANI FIORELLA, Milano, €50
SALGHETTI DRIOLI, Bolzano, €100
SASCOR STELIO, Bolzano, €30
SALA CLAUDIO, Pesaro, 30€
SALVINI FINESTRA, Latina, €50
SAVORLLI FLAVIO, Ravenna, €20
SCANO ANTONIO, Cagliari, €20
SCHUT CLELIA, Roma, €20
SCONOSCIUTO, 15€
SPINELLI FRANCO, €25
TESTA GIOVANNI, Venezia, €25
TOMMASEO ENRICO, Segrate (MI), €35
TOTH PAOLO, Bologna, €50
VALLERY PAOLO, Albisola Superiore (SV), per onorare il caro ricordo dei miei defunti e di Anna Maria Biasutti compagna di scuola a Zara, 10€
ZANNATA GIULIA, Legnago (VR), in memoria dei nostri cari defunti: nonno Giuseppe Drizzi, nonna Maria nati a Zara, 20€
ZERIALI CARLA, Pomezia (RM), €20
ZERAUSCHET MARSAN EMMA, Fertilia, in ricordo di Etta Handendorfer Bussani quando ci troviamo in villa Rabis, €20
ZILLOTTO SORICH LUPO, Romano d'Azzelino, €10
ZUZZI EDDA, Lucca, €20
VIOLA GIOVANNI, Roma, €25
VOLPI MARIA REGINA, Milano, €50

CI HANNO LASCIATO

a tutti i parenti le più sentite condoglianze



“Adesso che tutto tace e la natura è pronta per l’inverno sembra che il silenzio dilaghi nelle nostre anime. Niente nuvole, niente vento, la pioggia se n’è andata portandosi via la nostra **Giuliana Pittoni** nata il 10 gennaio 1953 e deceduta il 10 novembre 2014, figlia di Pittoni Abelardo e Lauretta Tomasin, dalmati DOC. La “tedesca” Giuli era innamoratissima della Dalmazia, dell’Italia e dell’Africa e ora, dopo molte sofferenze affrontate in silenzio e con la massima dignità ci lascia il suo testamento:

restate sereni, non piangete anzi, ricordatemi con allegria. Certo col tempo sarà così, ma un po’ di tristezza ci piglia, non possiamo farci niente.

Ciao mula, te laso andar, ti gavarà molte pratiche da sbrigar per entrar tra gli eletti. Arrivederci dunque e non dimenticate de noi”

Dopo questa splendida introduzione di nostro cugino, Umberto Pittoni, figlio di Otello Pittoni, anche io voglio salutare attraverso “ Il Dalmata” mia sorella augurandole buon viaggio....a presto...ti voglio bene.



Il 28 novembre 2014 a Venezia è mancata **Gavina Serra vedova Knezevich**. Nata a Zara il 22 luglio 1922, vi consegue il diploma magistrale, si iscrive alla Facoltà di Lettere di Urbino ma rientra a Zara per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel 1944, imbarcata sul Sansego, fugge con la famiglia dall’amata città natale. Esule a Venezia diviene Consorella della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, gli amici la ricordano per la sua affabilità e il tratto gentile e riservato. Nel mondo del lavoro per le sue capacità ha ricoperto con merito incarichi di responsabilità e fiducia meritando l’Onorificenza di Cavaliere dell’Ordine della Repubblica Italiana. Alla figlia Michela e alla nipote Elena Mayneri le condoglianze de Il Dalmata. GV



È venuto a mancare in questi giorni a Roma il Presidente della Società Dante Alighieri, l’ambasciatore e amico Bruno Bottai.

In tutti gli anni della sua presidenza alla Dante Alighieri, dal 1995, l’Ambasciatore Bottai ha dedicato tutto il suo impegno a guidare lo storico Istituto preposto a difendere e sviluppare nel mondo la conoscenza della lingua italiana, che è oggi la prima delle lingue “non utili” studiate all’estero, per completare la propria formazione culturale.

In questo quadro globale grande è stata l’attenzione di Bottai nel riaprire in Istria, a Fiume e in Dalmazia e in altre città della Croazia, della Slovenia e del Montenegro le sezioni della So-

cietà Dante Alighieri, cui hanno aderito centinaia di soci, sia di nazionalità italiana che di nazionalità croata, slovena e montenegrina, amanti della nostra lingua e della lunga consonanza di tradizioni culturali tra le due sponde dell’Adriatico. La sua esperienza di diplomatico, dalle profonde convinzioni europeiste, ha saputo infondere alle nuove sezioni – che avevano antiche radici post-risorgimentali – lo spirito della nuova Europa unita, nel superamento delle contrapposizioni e di ogni miope nazionalismo.

Le Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati hanno trovato in Lui un amico sincero, pronto ad accogliere sollecitazioni e consigli, oltre a ospitare nella prestigiosa sede di Piazza Firenze molte manifestazioni e iniziative dedicate alle nostre terre di origine, alle loro vicende e al loro patrimonio culturale. Alla Sua persona vanno quindi il nostro cordoglio e la nostra gratitudine.

Lucio Toth

È mancata, in ottobre di quest’anno, all’affetto dei suoi cari **Rosi Abbo Buczkowsky**. La notizia della sua scomparsa è stata mandata alla nostra redazione dai figli Stefano e Andrea, dal papà Loris e dai nipoti Giulia, Arianna, Davide e Simone.

Il 26 luglio 2014 è deceduto a Gallarate il dalmata **Amedeo Baus**. Era nato il 1 ottobre 1926



nella cittadina di Pirovazzo. Di sentimenti italiani nel corso dell’annessione della Dalmazia all’Italia si arruolò a 17 anni assieme ad altri ragazzi di Zara e delle comunità italiane di Sebenico e di Spalato nella Banda Anticomunista comandata dall’allora giovane ufficiale Ajmone Finestra (destinato nel dopoguerra a diventare Sindaco di Latina, deputato e sanatore), in funzione antiguerriglia. Per la sua giovane età divenne la “mascotte” agli scontri con i partigiani della Repubblica dell’Osola. Al rientro dal campo di concentramento di Coltano in cui fu detenuto fino alla fine del conflitto, si stabilì a Varese, che era stata sede del Battaglione e poi a Cavagnaco, luogo di nascita della moglie vicino a Varese, amato dagli abitanti locali per la sua semplicità, cordialità e bontà d’animo. Sempre vicino alle nostre Organizzazioni e all’Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, gli amici dalmati, non solo di Varese, lo ricordano per le sue doti umane e per la simpatia che ha sempre saputo ispirare. La Bandiera di Dalmazia l’ha accompagnato al momento dell’addio. Alla moglie Mariuccia, ai figli Pietro e Miriam, e ai parenti tutti il nostro cordoglio

Honorè Pitamitz

TRISTE NATALE A TRIESTE

Riccardo Basile

È mancato il 23 dicembre scorso a Trieste, all’età di ottant’anni, il Generale Riccardo Basile, personalità di grande rilievo, stimato e benvenuto in tutti gli ambiti in cui ha espresso la sua instancabile e prolifica opera culturale e organizzativa. Calabrese di nascita, è stato ufficiale di Artiglieria e ha vissuto nella città giuliana l’ultima parte della carriera e della sua straordinariamente attiva quiescenza. Recentemente era stato insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana e, proprio nel marzo del 2014, ha

CI HANNO LASCIATO

a tutti i parenti le più sentite condoglianze



ricevuto il premio "Histria", conferito dall'Unione degli Istriani. Presidente della Federazione Grigioverde e della A.N. Artiglieri d'Italia nonché della Famiglia Polesana, era molto conosciuto per il suo impegno per i diritti degli Esuli e per valorizzare il ricordo di combattenti, martiri e patrioti, nativi delle terre perdute, impegno perseguito anche da Vicepresidente del Comitato Nazionale per i Martiri delle Foibe e membro della Commissione Foibe presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come tale e come Vicepresidente della Lega Nazionale, è stato tra quei promotori che, con grande caparbieta, ha ideato e concorso a portare a termine la realizzazione e la posa dei cippi commemorativi a memoria degli eroi irredenti, nel Parco della Rimembranza a Trieste e in quello dei martiri di Vergarolla a Pola. Sarà ricordato come apprezzato conferenziere e pubblicista sui temi del Confine Orientale e dell'Esodo, e come puntuale e assiduo amico delle nostre Associazioni. La sua figura è stata commemorata con belle parole dalle personalità istituzionali a Trieste, tra cui la Governatrice della Regione

**Franco Damiani
di Vergada**

Dopo una lunga malattia sopportata con grande coraggio a Sesto San Giovanni il 19 gennaio scorso la zaratina **Silvia**



Voivodich ved. Meroni di 85 anni ci ha lasciato. Ne danno la dolorosa notizia la figlia Loredana e Angelo insieme all'amatissimo nipote con la moglie Franca. Alla cerimonia di addio hanno partecipato tanti amici, amiche, conoscenze insieme ad Alfredo e Germana Polessi con Rossana, che ricordano Silvia da una vita.

Il 26 novembre 2014 a Venezia è mancata **Leonilda Tomasich**, moglie di Tullio Morin, esule da Lussinpiccolo e Confratello della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone. Era nata a Cittanova d'Istria il 04 aprile



1923. Nilda non è più, resta il ricordo di una vita semplice, trascorsa insieme, con gioia, dei momenti più belli, una felicità fatta di piccole cose, una carezza, un sorriso, uno sguardo, un bacio, un dono, una torta fatta con le tue mani. Sorridente e discreta, hai lasciato in noi per sempre il segno della tua dolcezza come testimonianza di una vita. Avevi nel cuore la terra natale e il ricordo degli amici che hai lasciato o che non ci sono più. Dalle tue labbra mai una parola meno che gentile, te ne sei andata in punta di piedi, quasi per non disturbare, ci manchi anche se sappiamo che dal cielo ci guardi e ci sei sempre vicina. Grazie dal tuo Tullio, grazie mamma, grazie nonna, grazie da Paola, Andrea e dai tuoi amati nipoti Marco e Carlotta. PM



Pietro Stipcevic, deceduto il 7 novembre 2013 a Bologna, lo ricordano gli amici e conoscenti zaratini, che lo hanno conosciuto e amato nella vita.

CONTRIBUTI A "IL DALMATA"

Conto corrente postale n. 001019266285

POSTE ITALIANE

IBAN: IT37P0760112100001019266285

OPPURE

ADIM- LCZE Banca Monte dei Paschi di Siena

Via 8 Febbraio – Padova

IBAN: IT11P0103012150000003500255

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione
Dalmati Italiani nel Mondo –
Libero Comune di Zara in Esilio
(ADIM – LCZE)

**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Dario Fertilio

EDITORE
Associazione Dalmati Italiani
nel Mondo - Libero Comune di
Zara in Esilio
Via Romana n. 42 - 35038
Torreglia (Padova)
CF 93058500427

Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del
06.11.1997 ed al n. 349/2015 V.G.
Realizzato col contributo del
Governo italiano ai sensi
della legge 191/2009 e s.m.

CAPO REDATTORE
Giovanni Grigillo

SEGRETERIA
Rachele Denon Poggi
(tel. 333 37 60 754)

REDAZIONE
Elisabetta Barich –
Guido Battara - Gioia Calussi
Adriana Ivanov
Franco Luxardo
Walter Matulich
Orietta Politeo - Elio Ricciardi
Giovanni Salghetti-Drioli
Giorgio Varisco

COLLABORATORI
Franca Balliana Serrentino -
Maria Vittoria Barone Rolli -
Maria Luisa Botteri Fattore -
Sergio Brcic - Silvio Cattalini -
Raffaele Ceconi - Antonio
Concina - Giuliano De Zorzi -
Giorgio Giadrini -
Honoré Pitamitz - Lucio Toth -
Tullio Vallery

**REALIZZAZIONE EDITORIALE
E STAMPA**
La Mongolfiera srl - Trieste

**CONTRIBUTI A SOSTEGNO
DE IL DALMATA**
c/c postale n. 001019266285
Poste Italiane IBAN IT37 P
07601 12100 001019266285

oppure
c/c ADIM – LCZE - Banca
Monte dei Paschi di Siena – via
8 febbraio - Padova
IBAN:
IT11P0103012150000003500255
BIC: PASCITM1PVD

**CORRISPONDENZA –
POSTA ELETTRONICA**
Casella Postale n. 139 –
34132 Trieste Centro;
ildalmataperiodico@gmail.com